

Consulta, i timori sul voto

di Francesco Verderami

a pagina 13

IL RETROSCENA LA RIFORMA

I giudici della Consulta preoccupati dall'ipotesi urne con le «loro» regole

La necessità di interventi del Parlamento già auspicata nel dispositivo sull'Italicum

La causa perorata

La causa di una riforma perorata dalle toghe con i maggiori vertici istituzionali

di Francesco Verderami

ROMA Nemmeno le agenzie di scommesse accetterebbero oggi puntate sul varo di una nuova legge elettorale. Per quanto ci sia ancora chi attende le Regionali siciliane come un evento catartico che possa sbloccare lo stallo, in Parlamento c'è la crescente consapevolezza che l'assenza di un'intesa tra forze politiche e i tempi sempre più stretti a ridosso dello scioglimento delle Camere, impediranno — a meno di clamorosi colpi di scena — di approvare una riforma. In tal caso alle urne si andrebbe con i sistemi di voto per Camera e Senato riscritti dalle sentenze della Corte costituzionale.

E proprio tra i giudici della Consulta si avverte «forte preoccupazione» dinanzi a questa prospettiva. Nonostante il capo dello Stato abbia più volte esercitato la propria moral suasion sui legislatori, invitando almeno ad «armonizzare» i due testi, dopo il mancato accordo sul «tedesco» a giugno tutto lascia presagire che non saranno esperiti altri tentativi. Ecco il motivo che ha spinto autorevoli membri della Corte a perorare «ancora una volta» la causa di una riforma elettorale con le maggiori cariche istituzionali, confidando venga scongiurata una deriva dai contorni quasi fatalisti.

Le argomentazioni sono rimaste confinate nell'ambito di colloqui informali e riservati, e hanno riguardato solo ed

esclusivamente alcuni temi affrontati in punto di diritto, per non correre il rischio di valicare i limiti che separano l'azione dei giudici dal ruolo del Parlamento. Sarebbe un evento senza precedenti. Ma è chiara la posizione della Corte, espressa peraltro pubblicamente ai tempi del verdetto sull'Italicum.

In quell'occasione i giudici erano stati attenti a non sconfinare, e con un abile esercizio di scrittura a metà strada tra interpretazione giurisprudenziale e indicazione politica avevano espresso la loro posizione. Per un verso avevano esortato le Camere a legiferare, spiegando come la Costituzione «esiga» che per «non compromettere il corretto funzionamento della forma di governo parlamentare», i due differenti sistemi di voto non debbano «ostacolare all'esito delle elezioni la formazione di maggioranze omogenee». Per l'altro, proprio per non finire in offside e per evitare buchi normativi, avevano sottolineato che la loro sentenza «era suscettibile di immediata applicazione».

Ecco attorno a cosa si arroccano quanti ritengono si possa andare alle urne con il doppio Consultellum. Così, ogni qualvolta gli viene posto il problema «tecnico» di varare una riforma, rispondono pronti: «Tecnicamente quali punti andrebbero ritoccati?». Come a dire: se bisogna farlo, significa che la sentenza non è auto-applicativa e che la Corte ha lasciato un vuoto legislativo; in caso contrario si enterebbe nell'ambito delle prerogative del Parlamento. E ogni volta, davanti alle colonne d'Ercole

costituzionali, i colloqui si interrompono.

Così, in bilico tra giurisprudenza e politica, prosegue una contrapposizione che alimenta sotto traccia il braccio di ferro. Ovviamente la pressione politica è tutta sul Pd e sul suo segretario, che insiste a ripetere: «Per varare la riforma dev'esserci l'accordo di tutti». Perché Renzi ricorda quanti remarono contro l'intesa di giugno tra i quattro maggiori partiti, ripetendo ancora oggi ciò che disse a Cazzullo sul *Corriere* dopo il fallimento del «tedesco»: «Extra costituzionale non era il patto sulla legge elettorale, fuori dalla Costituzione ci sono certi fatti accaduti sul caso Consip». Era stato Napolitano a parlare di «patto extra costituzionale» per la connessione tra legge elettorale e voto anticipato.

Ora che la legislatura sta arrivando a scadenza naturale e che della riforma non c'è traccia, emergono i timori tra i giudici costituzionali. E si avverte al fondo un'altra loro preoccupazione: e cioè che, per effetto delle sentenze, alla Corte sia di fatto intestata la paternità dei due sistemi di voto e le venga scaricata la responsabilità politica della (quasi certa) «ingovernabilità». Mentre i Consultellum, ai loro occhi, sono «figli» del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● A giugno Pd, 5 Stelle, Forza Italia e Lega raggiungono un'intesa su un sistema proporzionale, dove una parte dei parlamentari è scelta in collegi uninominali, ribattezzato Tedeschellum

● Il patto non regge però alla prova dell'Aula: al primo voto segreto salta tutto. Pd e M5S si accusano a vicenda. Renzi: partita chiusa. Di Maio: al voto con le leggi esistenti

● Il 26 luglio il capo dello Stato ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una legge elettorale condivisa: «Il Parlamento ha ancora tempo per lavorarci», ha detto Mattarella

● Dopo la pausa estiva la Camera torna a occuparsi della legge elettorale: i capigruppo si riuniranno domani per calendarizzare l'approdo in Aula del testo

I sistemi in vigore oggi

Italicum corretto

✗ **NON SONO PREVISTE COALIZIONI**

Così sarebbero eletti i deputati in base alla legge in vigore corretta dalla Consulta



Proporzionale o premio
I seggi sono assegnati con metodo proporzionale

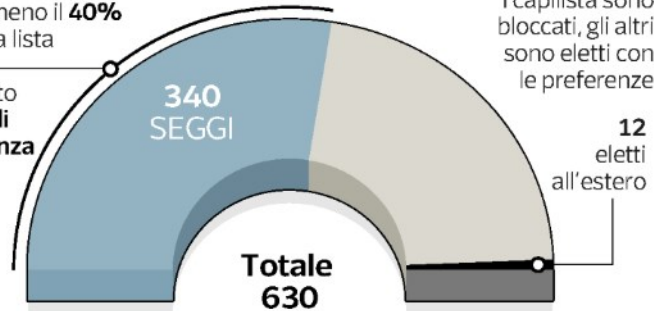
Solo se una formazione ottiene almeno il **40%** dei voti alla lista vincitrice è assegnato il **premio di maggioranza**



✓ **PREFERENZE SÌ**

Il Paese è diviso in 100 collegi che eleggono ciascuno da 3 a 9 deputati.

I capilista sono bloccati, gli altri sono eletti con le preferenze



SOGLIE DI SBARRAMENTO



Per accedere alla ripartizione dei seggi una lista deve ottenere almeno il 3% dei voti

Consultellum

✓ **SONO PREVISTE COALIZIONI**

Il Senato sarebbe scelto con il proporzionale che segue la sentenza della Corte che ha bocciato il Porcellum

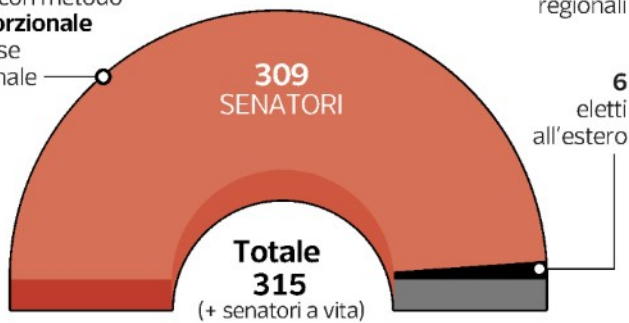


Eletti con metodo **proporzionale** su base regionale



✓ **PREFERENZE SÌ**

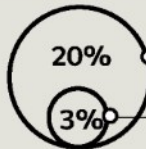
È prevista la possibilità, per l'elettore, di scegliere il candidato in liste regionali



SOGLIE DI SBARRAMENTO



per la lista che corre da sola



per le coalizioni

per i partiti in coalizione

La decisione

25 GENNAIO 2017



La Consulta, a gennaio, ha cancellato il ballottaggio previsto dall'Italicum: è rimasto il premio di maggioranza, ma può essere così assegnato solo al primo turno (se una lista ottiene almeno il 40% dei voti). La Corte ha poi dichiarato illegittima la possibilità, per un capolista candidato in più collegi, di scegliere quello di elezione. E ha chiarito: «La legge elettorale è suscettibile di immediata applicazione».